

Testimoni sostengono che il sedicenne palestinese è stato ucciso dal fuoco dei coloni israeliani

Mariam Barghouti

1 agosto 2022 - Mondoweiss

Testimoni oculari dicono che Amjad Abu Alia è stato ucciso dal fuoco proveniente dal luogo in cui si trovavano dei coloni israeliani ripresi mentre sparavano e tiravano pietre contro i palestinesi nella zona.

Sabato 30 luglio la città di al-Mughayyir ha reso l'estremo omaggio a uno dei suoi figli, Amjad Nashaat Abu Alia, ucciso il giorno precedente, venerdì 29 luglio.

Abu Aliaa aveva solo sedici anni quando è stato ucciso mentre cercava di sfuggire a coloni e soldati israeliani che stavano sparando proiettili veri e tirando pietre contro manifestanti palestinesi disarmati nel paesino del distretto di Ramallah, nella Cisgiordania occupata.

Abu Alia stava partecipando a una protesta con abitanti della cittadina e attivisti che provenivano da fuori nel tentativo di contenere l'escalation, nel corso delle ultime settimane, di attacchi da parte dei coloni contro il loro villaggio.

I manifestanti disarmati che sventolavano bandiere palestinesi e gridavano slogan contro l'espansione degli insediamenti sono stati accolti da coloni israeliani provenienti dal vicino avamposto illegale di Adei-Ad. L'esercito israeliano ha anche lanciato lacrimogeni e sparato pallottole di gomma contro i dimostranti.



Il colono armato insieme al soldato si confronta con un palestinese nel giorno dell'uccisione del ragazzo sedicenne. Foto :Hadi Sabarna

Secondo i testimoni oculari anche parecchi coloni israeliani armati hanno attaccato manifestanti e giornalisti e tirato pietre contro di loro mentre i soldati stavano a guardare senza intervenire.

La violenza dei coloni insieme a quella dell'esercito ha aggravato lo scontro e i giovani palestinesi del villaggio hanno risposto lanciando pietre. Le riprese video dei giornalisti presenti mostrano i soldati israeliani che sparano proiettili veri contro i dimostranti mentre i coloni tirano pietre verso i palestinesi.

Testimoni oculari e giornalisti hanno detto a *Mondoweiss* che anche vari coloni armati hanno sparato proiettili veri verso i palestinesi. Resta da confermare se la pallottola che ha ucciso Abu Alia provenisse dai soldati israeliani o dai coloni.

Dopo essere stato colpito al petto da proiettili veri, Abu Alia è stato portato in ospedale dove poco dopo ne è stata dichiarata la morte. Almeno due altri palestinesi sono stati feriti con proiettili veri: uno, colpito alla coscia, è in condizioni critiche. Tre altri sono stati colpiti da pallottole di acciaio ricoperte di gomma.

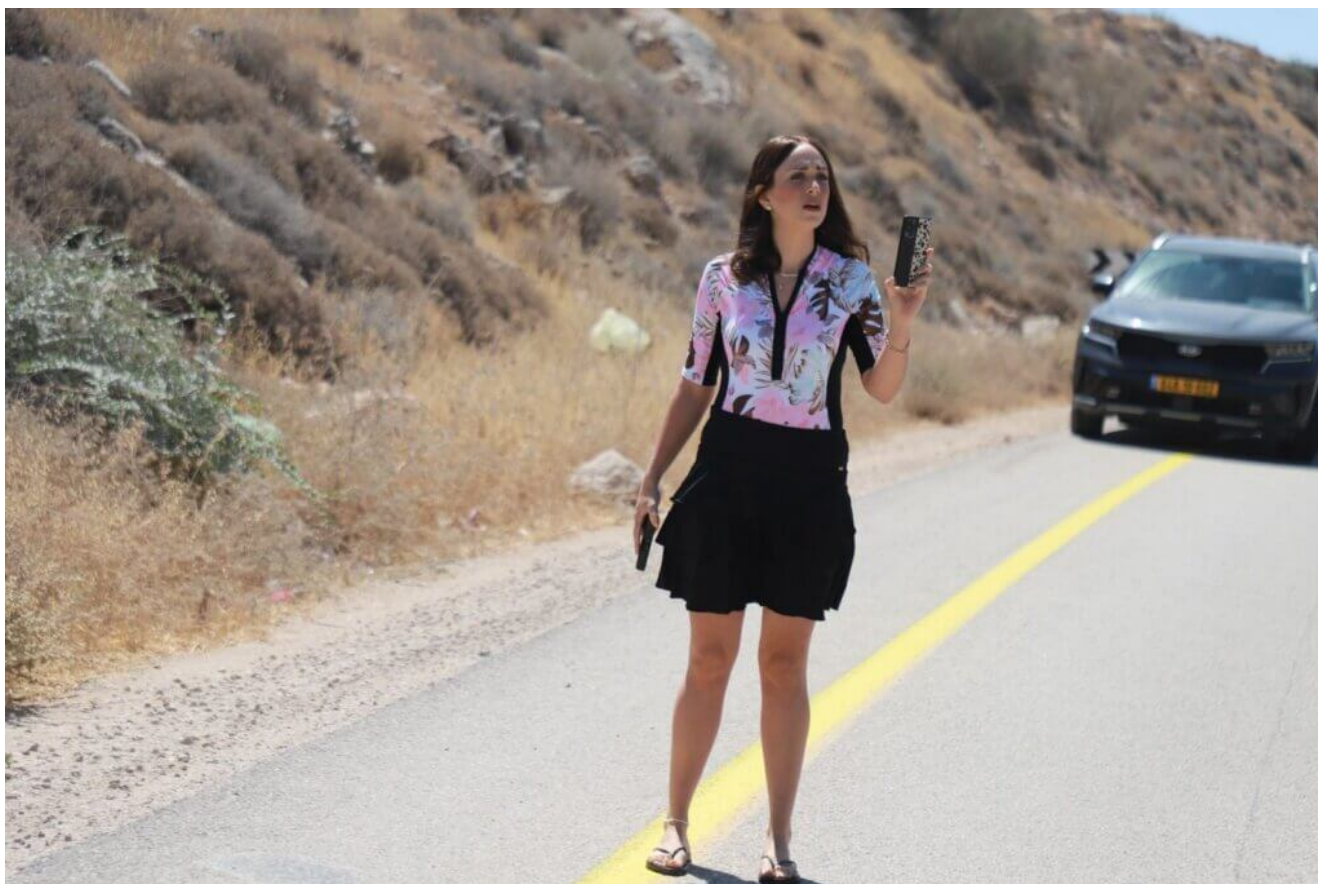
Laila Ghannam, governatrice di Ramallah, ha detto ai giornalisti: “Noi non abbiamo ancora indagato a fondo, ma i testimoni affermano che lo sparo che ha colpito il ragazzo proveniva dalla parte dei coloni, non da quella dell’esercito.”

Secondo *Haaretz* l’esercito israeliano ha ammesso di essere “a conoscenza della denuncia” dell’uccisione di un palestinese, ma non ha approfondito. Questa è una posizione consueta dell’esercito israeliano. Abu Alia è il diciassettesimo minore palestinese ucciso dalla violenza israeliana dall’inizio di quest’anno.

Coloni armati di pistole e M16: ‘È stato spaventoso’

Hadi Sabarna, un fotogiornalista palestinese sulla scena nel momento in cui Abu Alia è stato ucciso, ha detto a *Mondoweiss* che sia i soldati israeliani che i coloni hanno sparato verso il ragazzo.

“È stato spaventoso, c’era una giovane colona vestita casual con un telefonino in una mano e una pistola nell’altra.”



la colona armata di pistola .Foto : Hadi Sabarna

“C’erano anche coloni con i loro M-16 [fucili d’assalto dell’esercito USA]. Era come

se l'esercito li stesse addestrando a sparare e attaccare e intervenisse solo a favore dei coloni," continua Sabarna.

Maher Naasan, un attivista palestinese presente durante la protesta, anche lui ferito al petto da un proiettile ricoperto di gomma, ha detto a *Mondoweiss* che "il ragazzo [Abu Alia] era stato preso di mira dai coloni. Non costituiva in alcun modo una minaccia alle loro vite."

Naasan aggiunge che i coloni hanno provocato l'escalation della situazione fin dall'inizio, quando sono apparsi alla protesta armati di pistole e hanno cominciato ad attaccare i manifestanti palestinesi.

Sabarna spiega che non è stato solo l'esercito, ma che anche uno dei coloni ha sparato contro Abu Elia nel momento in cui sparavano i soldati.

Ricordando la scena vicino alla strada principale di al-Mughayyir, Sabarna spiega: "Amjad e altri giovani si stavano allontanando dai coloni che lanciavano sassi."

"I soldati hanno inseguito gli *shabab* (giovani) sparando contro di loro mentre i coloni continuavano ad attaccare stando alle loro spalle."

Sabarna dice che soldati e coloni continuavano a prendere di mira i giovani che a questo punto cercavano di sfuggire alla violenza armata: "Gli *shabab* tiravano pietre per difendersi." I coloni e l'esercito hanno continuato a sparare contro i palestinesi e alla fine ne hanno colpiti tre, incluso Abu Alia.

"Amjad aveva sete, ho visto che quando gli hanno sparato aveva una bottiglia d'acqua in mano," ricorda Sabarna. "L'ha aperta, ma non è riuscito a bere, correva con la bottiglia in mano."

Attacchi di coloni imbaldanziti

Al-Mughayyir è una cittadina di 3.102 abitanti a 27 km a nord est di Ramallah. Per anni la comunità ha subito la continua minaccia di attacchi sempre più intensi dei coloni e le annessioni forzate con l'esercito israeliano in prima linea.

Solo poche settimane fa, il 10 luglio, ad al-Mughayyir alcuni coloni hanno attaccato un palestinese le cui ferite hanno richiesto il ricovero in ospedale. Nel gennaio 2019 un gruppo di coloni armati ha attaccato la cittadina e ucciso il trentottenne Hamdi Naasan e inseguito e ferito oltre 30 altri abitanti. Nonostante i tentativi dei

giovani palestinesi di lanciare pietre contro i coloni come deterrente, in quell'occasione nove palestinesi sono stati gravemente feriti con proiettili veri e ricoverati in ospedale.

“Tutto ciò continua a succedere. Le nostre proteste pacifiche avvengono a fronte della violenza da parte dei coloni che hanno chiuso gli ingressi al villaggio, aggredito noi e i pastori nella zona,” dice Naasan.

Nel 2011 e nel 2014 in due occasioni separate i coloni israeliani di Adei-Ad hanno dato fuoco alla moschea di al-Mughayyir, profanando un luogo di culto. L'avamposto di Adei-Ad, fondato da un gruppetto di coloni israeliani nel 1998, è illegale ai sensi di leggi internazionali e israeliane.

Nonostante l'ordine di abbandonare gli avamposti agli inizi degli anni 2000, i coloni ci mantengono una presenza e frequentemente attaccano i palestinesi nelle zone circostanti, anche ad al-Mughayyir. C'è un progetto di inglobare Adei-Ad nella vicina colonia di Amihai, legalizzando in tal modo l'avamposto.

“Noi viviamo in mezzo a un esercito che blocca l'accesso alle nostre terre e caccia i palestinesi con il pretesto delle 'aree militari chiuse,' eppure, non si sa come, permette a civili e cittadini israeliani di muoversi a loro piacimento,” dice Naasan.

“Fa tutto parte del tentativo dei coloni di cacciarci via.”

(tradotto dall'inglese da Mirella Alessio)

Israele porta avanti una campagna di arresti nella Cisgiordania occupata

Redazione di MEMO

Lunedì 18 luglio 2022 – Middle East Monitor Le forze di occupazione israeliane

hanno lanciato una massiccia campagna di arresti in un certo numero di città e villaggi in tutta la Cisgiordania occupata. Le forze sono state affrontate dagli abitanti, che hanno tentato di impedire le incursioni.

All'alba di lunedì le forze israeliane hanno effettuato incursioni in quartieri di Ramallah, Betlemme, Nablus ed Hebron e anche nel campo profughi di Jalazone. Almeno dieci palestinesi sono stati arrestati durante le ultime retate.

Domenica sera nei quartieri di Marhaba e Tira [a Ramallah] ci sono stati scontri armati tra i combattenti della resistenza e le forze di occupazione. Queste ultime effettuano frequentemente incursioni nel quartiere per proteggere i coloni illegali che li attaccano con il pretesto che ci sono siti archeologici e tombe ebraiche nel settore ovest di Tira.

I tre giovani abitanti del campo profughi di Jalazone che sono stati arrestati si chiamano Muhammad Abdullah Nakhleh, Musa Issa Sharakah e Salam Shehadeh Al-Tarawih. Dopo che le loro case sono state perquisite, sono stati condotti dalle forze israeliane in un luogo sconosciuto.

Sul campo si sono scontrati decine di giovani e le forze di occupazione: sono stati sparati lacrimogeni e pallottole di metallo ricoperti di gomma. Non sono stati riportati feriti.

La scorsa notte gli israeliani hanno arrestato tre palestinesi di Betlemme. Fonti locali hanno riportato che un'unità militare israeliana ha fermato un veicolo vicino al villaggio di Wadi Fukin ad ovest della città ed ha trattenuto i suoi passeggeri prima che fossero arrestati. I loro nomi sono quelli di un ex- detenuto e dell'ex-sindaco del Comune di Aldowa, Raafat Nafeth Jawabrah Alaa Ali Al-Satagi, e Basel Abdelfattah Al-Jabri.

Nel distretto di Hebron, le forze di occupazione hanno arrestato Daa Amro e Hamza Amro, abitanti di Dura e Omar Burqan residente in città. E' stato arrestato anche Hamed Jasser, di Beita, a sud di Nablus.

(traduzione dall'inglese di Gianluca Ramunno)

Palestinese ucciso dopo essere stato pugnalato al cuore da un colono israeliano

Shatha Hammad

21 giugno 2022 - Middle East Eye

Ali Hassan Harb, 27 anni, è stato accoltellato al cuore vicino al villaggio palestinese di Iskaka, afferma il Ministero della Salute

Il Ministero della Salute palestinese riferisce che un palestinese è stato ucciso martedì dopo essere stato pugnalato al cuore da un colono israeliano.

Ali Hassan Harb, 27 anni, è stato dichiarato morto quando è arrivato all'ospedale Martyr Yasser Arafat di Salfit, nella Cisgiordania occupata, ha detto il Ministero della Salute.

Lo zio della vittima, Naim Harb, presente sulla scena dell'incidente quando è avvenuto, dichiara a Middle East Eye che la famiglia ha ricevuto una telefonata secondo cui un gruppo di coloni stava attaccando la terra della famiglia, che è adiacente all'insediamento israeliano di Ariel e che stavano distruggendo un capanno di legno che la famiglia vi aveva costruito.

Harb ha aggiunto che la famiglia e un certo numero di abitanti del villaggio - circa 10, tra cui Ali - si sono precipitati su quel terreno per difenderlo.

I coloni se ne sono andati quando li hanno visti avvicinarsi, ma sono tornati pochi istanti dopo accompagnati da membri della sicurezza dell'insediamento, che hanno iniziato a sparare in aria. Con loro è arrivato anche un soldato israeliano.

“Lo scontro all'inizio era leggero. Abbiamo cercato di mantenere le distanze e di non avvicinarci troppo a loro. Abbiamo cercato di

controllarci”.

I coloni hanno quindi ripreso i loro attacchi, aggredendo gli uomini palestinesi prima che improvvisamente uno dei coloni si avvicinasse ad Ali e lo pugnalasse direttamente al cuore.

Naim conferma che l’esercito israeliano ha trattenuto Ali per circa mezz’ora e ha impedito alla famiglia di trasportarlo in ospedale, provocandone la morte.

Aggiunge a MEE: “Tutto ciò è successo sotto la protezione dell’esercito israeliano e degli agenti della sicurezza dell’insediamento, che hanno assistito all’assalto dei coloni e non li hanno fermati”, ha detto a MEE.

“I coloni e l’esercito sono una macchina per uccidere diretta contro noi palestinesi”.

Gli uliveti della famiglia Harb, parte dei quali sono stati confiscati, sono adiacenti al recinto dell’insediamento di Ariel. Naim ha sottolineato che la famiglia ha lavorato su quella terra per anni e ancora la gestisce come principale fonte di reddito.

Aggiunge che Ali era un tecnico elettrico che aveva terminato i suoi studi alla Al-Quds University tre anni fa. Aveva un lavoro come tecnico ma lavorava ancora nella terra di famiglia quando aveva tempo.

“Questa è una terra che abbiamo ereditato di nonno in padre. La lavoriamo e la custodiamo costantemente e la difendiamo e la nostra presenza su di essa oggi è il segno dell’appartenenza a questa terra”.

Riafferma che le azioni dei coloni hanno costituito una pericolosa escalation contro i palestinesi di Iskaka: “Quello che speriamo oggi è di unirci come palestinesi contro l’occupazione israeliana e di schierarci con la resistenza e di affrontare i coloni che hanno versato il nostro sangue e rubato le vite dei nostri giovani”.

“Teppisti assetati di sangue.

Hanan Ashrawi, ex membro del comitato esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, ha condannato l'omicidio, affermando su Twitter che mentre Harb è stato accoltellato, le guardie armate dell'insediamento israeliano di Ariel hanno sparato ai palestinesi che cercavano di raggiungerlo

Ashrawi ha definito i coloni che hanno accoltellato Harb "teppisti assetati di sangue".

La violenza dei coloni in Cisgiordania ha visto un aumento "allarmante" dal 2021, secondo gli esperti delle Nazioni Unite.

Nel 2021 sono stati registrati circa 370 attacchi di coloni che hanno causato danni alla proprietà e altri 126 attacchi hanno causato vittime.

Finora quest'anno sono state documentate più di 541 ferite ai palestinesi causate dai coloni. La violenza perpetrata dai coloni include l'uso di munizioni vere, aggressioni fisiche, attacchi incendiari e lo sradicamento degli ulivi.

(traduzione dall'Inglese di Giuseppe Ponsetti)

Israele vuole il "completo controllo" della terra palestinese: il rapporto delle Nazioni Unite

Redazione Al Jazeera

7 giugno 2022-Al Jazeera

La commissione indipendente istituita dal Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite afferma che Israele deve porre fine

all'occupazione e cessare di violare i diritti umani dei palestinesi.

Una commissione d'inchiesta indipendente istituita dal Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite dopo l'assalto israeliano del 2021 alla Striscia di Gaza assediata ha affermato che Israele deve fare di più oltre che porre fine all'occupazione della terra che i leader palestinesi vogliono per un futuro Stato.

Secondo il rapporto pubblicato martedì, in cui si sollecita l'adozione di ulteriori azioni per garantire l'uguale godimento dei diritti umani per i palestinesi, "La fine dell'occupazione da sola non sarà sufficiente"

Il rapporto produce prove di come Israele "non ha intenzione di porre fine all'occupazione".

Israele sta perseguendo il "completo controllo" su quello che il rapporto chiama Territorio Palestinese Occupato, inclusa Gerusalemme Est, conquistata da Israele nella guerra del 1967 e successivamente annessa con una mossa mai riconosciuta dalla comunità internazionale.

Il governo israeliano, ha affermato la commissione, ha "agito per alterare la demografia attraverso il mantenimento di un contesto repressivo per i palestinesi e un contesto favorevole per i coloni israeliani".

Citando una legge israeliana che nega la cittadinanza ai palestinesi sposati con cittadini israeliani, il rapporto accusa Israele di offrire "stato civile, diritti e protezione legale diversi" ai cittadini palestinesi di Israele.

Più di 700.000 coloni israeliani ora vivono in insediamenti e avamposti in Cisgiordania e Gerusalemme est, dove risiedono più di tre milioni di palestinesi. Gli insediamenti israeliani sono complessi residenziali fortificati per soli ebrei e sono considerati illegali dal diritto internazionale.

Le principali organizzazioni per i diritti umani, tra cui Human Rights

Watch e Amnesty International, hanno equiparato le politiche israeliane contro i palestinesi all'apartheid.

Alle radici del conflitto.

L'inchiesta e il rapporto delle Nazioni Unite hanno preso avvio dall'offensiva militare israeliana di 11 giorni nel maggio 2021 durante la quale più di 260 palestinesi a Gaza sono stati uccisi e 13 persone sono morte in Israele.

Nel maggio 2021 Hamas ha lanciato razzi contro Israele dopo che le forze israeliane avevano attaccato i fedeli palestinesi nel complesso della Moschea di Al-Aqsa, il terzo luogo sacro dell'Islam, con decine di feriti e arresti. La cosa ha fatto seguito anche alla decisione del tribunale israeliano di espellere con la forza delle famiglie palestinesi da Sheikh Jarrah, un quartiere a Gerusalemme est.

L'ambito dell'inchiesta includeva indagini su presunte violazioni dei diritti umani prima e dopo l'assalto di Israele contro Gaza e cercava anche di indagare sulle "cause profonde" del conflitto.

Hamas ha accolto favorevolmente il rapporto e ha esortato a perseguire penalmente i leader israeliani per quelli che ha definito "crimini" contro il popolo palestinese.

Anche l'Autorità Nazionale Palestinese ha elogiato il rapporto e ha richiesto anche di chiamare Israele a rendere conto dei suoi atti, "in modo da mettere fine all'impunità di Israele".

Il Ministero degli Affari Esteri israeliano ha definito il rapporto "uno spreco di denaro e fatica", niente più che una caccia alle streghe.

Israele ha boicottato l'indagine, accusandola di parzialità e vietando agli investigatori l'ingresso in Israele e nei territori palestinesi, costringendoli a raccogliere testimonianze a Ginevra e in Giordania.

Il rapporto sarà discusso al Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite con sede a Ginevra la prossima settimana. Gli Stati Uniti hanno lasciato il Consiglio nel 2018 per quello che hanno descritto come un "cronico pregiudizio" contro Israele e sono

rientrati completamente solo quest'anno.

La commissione, guidata dall'ex capo delle Nazioni Unite per i diritti umani Navi Pillay, è la prima ad avere un mandato "permanente" dall'agenzia per i diritti umani delle Nazioni Unite.

I suoi sostenitori affermano che la commissione è necessaria per tenere sotto controllo le continue ingiustizie affrontate dai palestinesi durante decenni di occupazione israeliana.

(traduzione dall'Inglese di Giuseppe Ponsetti)

Un microcosmo della lotta palestinese: la vita di una famiglia a Hebron

Louy Alsaeed

26 aprile 2022 - Al Jazeera

Gli al-Jaabari sono una delle numerose famiglie di Hebron la cui casa è schiacciata in mezzo alle colonie israeliane.

Hebron, Cisgiordania occupata - La vita quotidiana è un test di resistenza nella casa di due piani del sessantatreenne Abdulkareem al-Jaabari e della sua famiglia di 16 persone.

Nella città palestinese di Hebron, che si trova nel sud della Cisgiordania occupata da Israele, gli al-Jaabari sono una delle famiglie palestinesi le cui case sono strette tra le due colonie illegali di Kiryat Arba e Giv'at Ha-Avot. La famiglia afferma di essere esposta a continui attacchi ed incursioni da parte di coloni e di forze israeliane.

Hebron ospita circa 200.000 palestinesi e circa 700 coloni ebrei. Tuttavia il 20% della città è sotto il diretto controllo israeliano e i palestinesi che vi vivono o vi si trovano di passaggio, a differenza dei coloni ebrei, sono soggetti a posti di blocco e ad un divieto di transito su diverse strade principali.

Questa situazione ha spinto migliaia di palestinesi ad andarsene, cosa che le associazioni per i diritti hanno descritto come espulsione forzata di massa.

Durante la settimana della festività ebraica di Passover (la pasqua ebraica, ndr.), che quest'anno si è svolta dal 15 al 22 aprile, sovrapponendosi al mese sacro musulmano del Ramadan, migliaia di coloni israeliani e loro sostenitori, alcuni dei quali armati, hanno partecipato protetti dall'esercito israeliano ad eventi nelle strade del centro di Hebron, compresa la Città Vecchia.

Il 18 aprile si è svolta una manifestazione di coloni vicino alla Moschea di Ibrahim (la Tomba dei Patriarchi), in cui nel 1994 un colono israelo-americano massacrò 29 palestinesi mentre pregavano.

La scorsa settimana le forze israeliane hanno chiuso per diversi giorni la Moschea di Ibrahim ai fedeli palestinesi, agevolando invece l'ingresso a migliaia di coloni israeliani. Anche le strade verso la moschea sono state chiuse e decine di negozi nella Città Vecchia sono stati costretti ad abbassare le serrande.

Abdulkareem dalla sua casa ha detto a Al Jazeera "Abbiamo paura dei sabati e delle feste ebraiche".

In tali occasioni la tensione sul campo cresce in quanto Israele dispiega un maggior numero di soldati e di poliziotti per proteggere i coloni e i palestinesi subiscono un aumento delle restrizioni di movimento e della violenza dello Stato e dei coloni.

Israele sostiene che la presenza dell'esercito e le restrizioni nei confronti dei palestinesi sono necessarie per motivi di sicurezza e per proteggere i coloni ebrei che vivono a Hebron dagli attacchi palestinesi.

A fine febbraio un tribunale israeliano ha deliberato che l'esercito israeliano possa continuare ad usare un edificio a Hebron costruito in gran parte su terreno privato palestinese, sostenendo che una presenza ebraica in Cisgiordania fa parte della politica di sicurezza dell'esercito israeliano.

Per i palestinesi di Hebron l'effetto di tale presenza diviene particolarmente pesante durante gli eventi speciali organizzati dai coloni.

“Durante queste festività la destra israeliana mobilita i propri sostenitori provenienti dalla città e da fuori”, dice ad Al Jazeera Hisham al-Sharabati, un abitante di Hebron e attivista per i diritti umani, aggiungendo che normalmente gli attacchi dei coloni aumentano in questi periodi.

‘Attacchi continui’

La lotta che dura da vari decenni della famiglia al-Jaabari rappresenta un microcosmo della vita dei palestinesi sotto il dominio dell'esercito israeliano a Hebron.

La loro casa è circondata da filo spinato per proteggerla contro gli attacchi alla proprietà. La famiglia ha installato diverse telecamere di sorveglianza per documentare gli attacchi.

Secondo la famiglia tutti i suoi membri ad un certo punto sono finiti in ospedale, in seguito agli attacchi dei coloni.

“Mi sono abituato alla paura quotidiana durante la mia vita qui”, dice Abdulkareem. “I continui attacchi ci hanno costretti ad essere preparati al peggio in ogni momento.”

Le Nazioni Unite hanno documentato diversi attacchi da parte di coloni contro la famiglia. I coloni le hanno sparato, lanciato pietre e sono entrati nella casa danneggiandola. Ha subito anche furti del bestiame e dei raccolti.

La figlia di Abdulkareem, Ayat, e suo figlio Adi dicono di aver subito attacchi da parte dei coloni - Ayat quando le è stata lanciata una pietra in testa provocandole una commozione cerebrale e Adi quando è stato accoltellato da un colono mandandolo in ospedale.

“L'occupazione israeliana e i suoi coloni stanno cercando con ogni mezzo di cacciarci dalle nostre terre e dalle nostre case”, dice Abdulkareem, conosciuto anche col soprannome di Abu Anan.

Impadronirsi della terra

Nel 1968, poco dopo avere occupato la Cisgiordania, Israele creò Kiryat Arba - una delle prime e più estremiste colonie in Cisgiordania - a circa 80 metri di distanza dalla casa di Abdulkareem.

La colonia ora si estende su circa 5 chilometri quadrati ed è sede di un monumento dedicato a Baruch Goldstein, il colono che compì il massacro alla Moschea di Ibrahim.

Anni dopo fu costruito il vicino avamposto di Giv'at Ha-Avot, a circa 20 metri di distanza dall'altro lato della terra della famiglia al-Jaabari e la popolazione totale delle due colonie arrivò a circa 8.000 persone.

La terra di Abdulkareem, trasmessa nella famiglia per generazioni e da lui formalmente ereditata da suo padre nel 1991, divenne un sito strategico in mezzo alle due colonie.

I figli di Abdulkareem ora lavorano e i 10 chilometri quadrati di terra restano la principale fonte di reddito per la famiglia, che vive di agricoltura e allevamento.

Prima di costruirvi la casa nel 1976 la famiglia passava l'estate nei terreni prendendosi cura di decine di alberi.

Quel sereno stile di vita cambiò improvvisamente quando crebbe l'espansione dei coloni. Nel 2002 i coloni eressero una gradinata nel mezzo della terra di Abu Anan per collegare Kiryat Arba con l'avamposto di Giv'at Ha-Avot. Nel 2006 vi piazzarono un ampio tendone per usarlo come sinagoga.

Nonostante una sentenza del tribunale del 2015 che stabiliva che il tendone dovesse essere rimosso, l'esercito ha permesso ai coloni di continuare ad usarlo. Ogni sabato vi arrivavano a decine, mentre durante le festività ebraiche il numero arriva alle centinaia.

Per i coloni la presenza di ebrei a Hebron è giustificata da motivi religiosi poiché è il sito della Moschea di Ibrahim, venerata sia dai musulmani che dagli ebrei, che la chiamano Tomba dei Patriarchi.

I coloni affermano anche che una comunità ebraica era esistita ad Hebron fin dal Medioevo e che l'uccisione di 67 ebrei per mano di palestinesi nel 1929 è la principale ragione per cui furono costretti ad andarsene, prima di farvi ritorno dopo l'occupazione israeliana della Cisgiordania nel 1967.

Attacchi dei coloni

In un campionamento effettuato nel 2019 dalle Nazioni Unite su 280 famiglie palestinesi nelle zone su cui più hanno inciso le colonie a Hebron, quasi il 70% ha affermato che almeno un componente della propria famiglia ha subito violenze o attacchi di coloni a partire da ottobre 2015.

Per la famiglia al-Jaabari gli attacchi dei coloni sono stati più violenti che negli altri casi.

Hanno affermato che nel 2007 più di 300 coloni hanno fatto irruzione nella loro casa ed aggredito la famiglia.

“Ho tre figli con disabilità e non sono stati risparmiati dall’attacco. I coloni hanno distrutto le loro sedie a rotelle, li hanno aggrediti ed hanno impedito alle ambulanze di soccorrerli”, ricorda Abu Anan.

In un episodio del 2008 documentato dalle Nazioni Unite un matrimonio di uno dei figli di Abdulkareem è stato attaccato da coloni che hanno lanciato pietre, uova e pomodori. Anche un altro matrimonio nel 2013 è stato attaccato dopo che i coloni avevano fatto incursione nella casa di famiglia. In entrambi i casi invitati alla cerimonia sono rimasti feriti.

“Persino i nostri matrimoni sono macchiati di sangue e terribili”, dice Abdulkareem.

La famiglia afferma che le forze israeliane nella zona non solo ignorano le denunce contro i coloni, ma spesso offrono loro protezione durante gli attacchi. Esempi di tale cooperazione e addirittura attacchi congiunti di coloni ed esercito in tutta la Cisgiordania sono stati documentati da organizzazioni per i diritti.

L’esercito israeliano non ha risposto alla richiesta di rilasciare un commento sulle accuse nei suoi confronti.

Tra il 2000 e il 2008 Abdulkareem ha presentato almeno 75 denunce alla polizia e altre decine dopo di allora.

“Una volta un colono mi ha sparato mentre raccoglievo le olive”, dice Abdulkareem. “Sono andato alla polizia israeliana, che si trovava a pochi metri da casa mia, per sporgere denuncia contro il colono. La polizia ha deciso di arrestare

me e mio figlio per 17 giorni e ci ha comminato una multa, sostenendo che noi avevamo aggredito il colono.”

Il figlio di Abdulkareem, il 26enne Mohammad, ritiene inutile rivolgersi alle autorità israeliane.

“Negli ultimi tre anni abbiamo deciso di non sporgere alcuna denuncia alla polizia israeliana ed abbiamo preferito difenderci da soli - qualunque sia il risultato”, ha detto ad Al Jazeera.

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

Israele: due persone uccise * e parecchie ferite in una sparatoria nel centro di Tel Aviv

Lubna Masarwa

7 aprile 2022 - Middle East Eye

La polizia di Giaffa ha affermato di avere in seguito colpito e ucciso l'aggressore, che ha identificato come un ventottenne palestinese di Jenin.

Gerusalemme - Giovedì almeno due persone * [al momento tre ndt] sono state uccise e molte altre ferite in una sparatoria nel centro di Tel Aviv, l'ultimo di una serie di attacchi in Israele nelle ultime settimane. Dieci persone, almeno quattro delle quali in condizioni critiche, sono state ferite e sono state ricoverate in ospedale.

La sparatoria ha avuto luogo in vari punti di via Dizengoff, un frequentatissimo viale pieno di ristoranti e bar.

Lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno, ha affermato che in seguito agenti di polizia hanno trovato l'aggressore nascosto nei pressi di una moschea a Giaffa, appena a sud di Tel Aviv.

L'agenzia ha detto che l'attentatore è stato ucciso durante uno scontro a fuoco.

Lo Shin Bet ha identificato l'uomo come un ventottenne palestinese di Jenin, nella Cisgiordania occupata, che secondo quanto affermato era in Israele illegalmente.

Sabato forze israeliane hanno ucciso tre palestinesi durante una sparatoria a Jenin, che ore prima aveva commemorato i 20 anni da un brutale attacco israeliano contro il campo profughi della città, diventato emblematico dell'occupazione israeliana.

Itai Niger, che vive a Tel Aviv nei pressi del luogo dell'attacco ha detto a *Middle East Eye* che c'era una notevole presenza di polizia in città e che la paura era palpabile.

"Sono sorpreso e spaventato. Non riesco a capirlo. Non so come sarà la mia vita nei prossimi giorni e in futuro," ha detto Niger.

"È terribile. Dopo quello che è successo gli abitanti di Tel Aviv avranno di fronte una nuova realtà."

Il fotogiornalista Oren Ziv ha informato dal luogo dell'attacco di un'immediata caccia all'uomo che ha coinvolto centinaia di soldati, agenti di polizia e unità d'élite dell'esercito.

Ziv ha descritto una scena di tensione in città dato che gli abitanti erano intimoriti perché l'aggressore non era ancora stato preso.

Dopo la sparatoria le forze di sicurezza hanno bloccato le uscite di Tel Aviv per effettuare le operazioni di ricerca.

Il collaboratore di MEE Mohammed Wated ha riferito che in un primo tempo le forze di sicurezza hanno piazzato posti di blocco a Wadi Ara, una zona a 60 km da Tel Aviv abitata per lo più da cittadini palestinesi di Israele, e hanno iniziato a interrogare gli automobilisti.

Secondo il suo ufficio il primo ministro Naftali Bennett ha monitorato la situazione

dal quartier generale dell'esercito israeliano, che si trova anch'esso nel centro di Tel Aviv.

Timori di un'escalation

L'attacco di giovedì giunge solo una settimana dopo che tre diversi attacchi hanno ucciso 11 israeliani, tra cui dei poliziotti.

Tre dei quattro attentatori, tutti in seguito uccisi, erano palestinesi cittadini di Israele. Il quarto era un palestinese della Cisgiordania occupata.

In seguito alle violenze l'esercito e la polizia israeliani hanno portato l'allerta al livello più alto dal maggio dello scorso anno, con migliaia di soldati e di agenti schierati in tutto Israele e lungo le barriere con la Cisgiordania e la Striscia di Gaza.

Da allora in Cisgiordania sono stati uccisi dal fuoco israeliano sei palestinesi, di cui uno colpito da un colono.

Il picco di violenze coincide con avvertimenti che la prossima settimana le tensioni potrebbero aumentare, in quanto coloni israeliani e attivisti di estrema destra hanno annunciato piani per fare irruzione nella moschea di al-Aqsa durante le festività della Pasqua ebraica per pregare all'interno del sito.

Per sei notti di seguito a Gerusalemme est occupata forze israeliane hanno attaccato i palestinesi presso la Porta di Damasco, un punto di incontro molto frequentato dai palestinesi per riunirsi e socializzare durante il mese sacro del Ramadan. Più di 30 persone, inclusi minorenni, sono state arrestate negli scontri.

Nonostante le tensioni le autorità israeliane all'inizio di questa settimana hanno affermato che alleggeriranno le restrizioni per i palestinesi della Cisgiordania che visitano la moschea di al-Aqsa in vista del primo venerdì del Ramadan che spesso attira decine di migliaia di fedeli.

L'agenzia di notizie palestinese Wafa ha informato che il presidente palestinese Mahmoud Abbas ha condannato l'attacco di giovedì e ha sottolineato i pericoli di "continuare le ripetute incursioni all'interno della moschea di al-Aqsa e le azioni provocatorie di gruppi di coloni estremisti."

Durante lo scorso Ramadan la violenza si è acuita quando Israele ha cercato di

espellere famiglie palestinesi da Sheikh Jarrah, un quartiere della Gerusalemme est occupata, perché fossero sostituite da coloni israeliani.

Ciò ha suscitato proteste generalizzate nella Cisgiordania occupata e nella comunità palestinese in Israele e ha portato a una guerra di 11 giorni tra Israele e gruppi armati a Gaza. Secondo l'ONU l'operazione militare israeliana su vasta scala contro la Striscia assediata ha causato la morte di 256 palestinesi, tra cui 66 minorenni. In Israele ci sono state 13 vittime, uccise da razzi lanciati da Gaza.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

L'infanzia perduta di Ahmad Manasrah

Fedaa Alsoufi

16 marzo 2022 - We are not Numbers

Striscia di Gaza

Nota editoriale: questo articolo è una ricostruzione immaginaria di una giornata in carcere di Ahmad Manasrah, basata sui fatti come desunti da informazioni tratte da reportage, articoli di giornale ed una conferenza stampa rilasciata da suo padre nel marzo 2022.

Ahmad si sveglia solo in una buia cella del carcere di Ramla. Cerca di alzarsi, ma le mani ammanettate e le gambe incatenate rendono difficile qualunque movimento. E' un altro giorno in cui si sente annegare entro le quattro mura scure della cella, che opprime il suo sguardo e lo intrappola insieme ai suoi sogni.

Passa 23 ore in compagnia dei fantasmi dei soldati israeliani che lo hanno costretto con la forza ad ammettere di aver accoltellato un colono a 13 anni, quando non aveva né la forza fisica né la capacità mentale neanche di pensare di

mettere le mani su un'altra persona. Quegli stessi soldati disumani gli hanno dato del bugiardo quando ha gridato: "Non riesco a ricordare. Portatemi da un medico, sono diventato pazzo. Per amor del cielo, credetemi!" Può uscire dalla cella solo un'ora al giorno, in cui riesce a godere della luce del sole e a respirare un po' d'aria. Gli è impedito di comunicare con altri prigionieri palestinesi e gli sono vietate le visite dei familiari.

Cerca di passare le dita sulle doloranti ferite al collo per massaggiarle ed alleviarle, ma non fa che peggiorare il dolore. La frattura alla testa, che gli ha provocato un ematoma al cervello, gli impedisce di pensare al presente, consentendogli soltanto di rivivere frammenti di ricordi dei coloni israeliani che lo picchiano colpendolo alla testa e lo portano via su una macchina della polizia gridando a lui tredicenne: "Muori, muori, muori!". Ricorda il suo sangue che si sparge su quella terra che conosce come le sue mani. La stessa terra ha accolto il corpo del suo cugino quindicenne Hasan, dopo che è stato ucciso per sbaglio quello stesso giorno.

Gli passano un piatto di cibo attraverso una finestrella nella porta della cella. Lui prende il piatto, ma pensa solo ai giorni in cui sua mamma gli preparava i suoi piatti preferiti. Li metteva in un elegante piatto bianco sul tavolo di famiglia e poi lo chiamava per venire a mangiare. Il disgustoso cibo del carcere è un modo per umiliarlo, mentre a casa era la maniera in cui sua mamma mostrava il proprio amore per lui e i suoi fratelli. Le prigionie israeliane trasformano ogni cosa bella che una persona abbia vissuto in un incubo spaventoso da cui cercare di fuggire.

Sente l'incessante suono delle sirene e gli insulti verbali delle guardie, ma l'unico suono che cerca di ascoltare è il cinguettio dei suoi canarini nel cortile della sua casa a Beit Hanina. Si chiede se i suoi uccellini sentano la sua mancanza e piangano per lui, proprio come faceva lui quando uno di loro se ne era andato. L'occupazione può rubare la loro libertà di attraversare il cielo e impedire loro di migrare a sud?

Adesso sono le 9 di sera. Cerca di pensare alle storie che un giorno racconterà ai suoi bambini. Gli dirà che gli israeliani lo hanno accusato di aver accoltellato un colono? O che lo hanno detenuto deliberatamente fino a quando ha compiuto 14 anni in modo che potesse essere ingiustamente giudicato come un adulto ed imprigionato per nove anni e mezzo? Dirà ai suoi figli che gli israeliani gli hanno vietato di sostenere gli esami di scuola superiore nel 2020, dopo che aveva

passato un anno a studiare per questo? Si chiede se possa guarire dai disturbi mentali contro cui ora combatte, quando i lividi su tutto il suo corpo gli dicono che è impossibile. Come può parlare degli interrogatori brutali, delle violenze fisiche e psichiche subite e delle lotte psicologiche che deve sostenere con i demoni israeliani che non scompaiono mai?

Ahmad non è pazzo. Lo hanno fatto impazzire i maledetti israeliani. La sua salute sta peggiorando. E' devastato dalle terribili condizioni del carcere e dai metodi senza fine di interrogatorio, dalla privazione del sonno e del riposo. Il barbaro Stato colonialista lo sta uccidendo lentamente. Soffre di continue emicranie e di forti dolori che gli provocano la perdita di controllo del sistema nervoso. Gli danno delle cure sbagliate e gli impediscono di ricevere un adeguato trattamento medico, cosa che peggiora la sua condizione. Gli israeliani lo trattano come un terrorista e un "criminale" sul quale intendono vendicarsi.

Ahmad non può più sopportare la fatica della sua mente, che lo ammorba con pensieri tossici. Trova rifugio nell'immaginarsi sotto l'ampio cielo blu, che vede riflesso nelle onde abbaglianti del Mediterraneo. Crea un'immagine di sé stesso che distende il suo corpo dolorante, il suo cuore palpitante e la sua mente intorpidita sulla sabbia dorata. Spera che il suo cuore possa trovare il modo di tornare alla normalità, come quando era un ragazzino che correva tra i campi occupandosi dei suoi uccellini e contando le stelle con la mente lucida.

Ahmad pensa ai suoi otto compleanni rimandati, alle migliaia di abbracci persi di sua madre e di suo padre e ai milioni di spericolate avventure giovanili che avrebbe dovuto vivere. Cerca di trovare tracce della sua infanzia, ma non ci riesce, perché non è mai esistita.

Per sostenere la liberazione di Ahmad, per favore firma l'appello

16 marzo 2022

Tutore: Sarah Jacobus

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

Israele: cinque morti nella sparatoria alla periferia di Tel Aviv

Lubna Masarwa, Huthifa Fayyad

29 marzo 2022 - [Middle East Eye](#)

Dopo l'attacco di un palestinese armato proveniente dalla Cisgiordania occupata Israele alza il livello di allerta al livello più alto da maggio dello scorso anno

Martedì un uomo armato ha ucciso cinque persone nel corso di una sparatoria nella periferia della città israeliana di Tel Aviv, pochi giorni dopo che due attacchi simili hanno provocato la morte di sei persone e diversi feriti.

L'assalitore, identificato come Diya Hamarshah, 27 anni, è stato successivamente colpito a morte dalla polizia.

I media locali hanno riferito che Hamarshah era un ex prigioniero palestinese della città occupata di Yabad, in Cisgiordania, vicino a Jenin.

La sparatoria sarebbe avvenuta in due posti diversi a Bnei Brak, un'area ebraica ultra-ortodossa.

Haaretz ha riferito che l'aggressore ha colpito un giovane in un minimarket con un fucile d'assalto, prima di sparare a un'altra persona in bicicletta e poi a un'auto di passaggio.

Un'abitante di Bnei Brak, che vive vicino al luogo dell'attacco e ha preferito non dire il suo nome, ha detto a Middle East Eye che la sparatoria l'ha lasciata "spaventata e triste".

"Mi sento in pericolo. Non posso credere che sia successo così vicino a noi. Sono sempre scioccata nel vedere incidenti come questo, ma quando è così vicino ha un effetto diverso", afferma.

“Non credo ci sia un futuro in Israele. Le lancette dell’orologio stanno tornando indietro. Non ho nessuna speranza”.

Alle 22:00 ora locale il primo ministro israeliano Naftali Bennett ha tenuto una riunione con il ministro della Difesa Benny Gantz e altri funzionari della difesa per valutare la situazione della sicurezza.

La polizia ha annunciato di aver alzato il livello di allerta al livello più alto da maggio dello scorso anno.

Il presidente dell’Autorità Nazionale Palestinese Mahmoud Abbas si è affrettato a condannare l’attacco, affermando che “l’uccisione di civili palestinesi e israeliani porterà solo a un deterioramento della situazione in un momento in cui stiamo cercando di raggiungere una stabilizzazione alla vigilia del mese di Ramadan.”

Ha condannato l’attacco anche Ayman Odeh, capo della Lista Comune, alleanza politica palestinese in Israele.

“Oggi cinque civili sono stati uccisi – ognuno un mondo a sé stante. Si uniscono ai 51 palestinesi uccisi dall’inizio dell’anno – ognuno un mondo a sé”, ha detto Odeh.

“Condanno fermamente qualsiasi danno nei confronti di civili, sia palestinesi che israeliani, insieme a qualsiasi offesa a persone innocenti”, ha aggiunto.

“È tempo di porre fine alla fonte dell’odio che consiste nella maledetta occupazione e di stabilire una pace che porti sicurezza e vita normale a entrambi i popoli”

“Israele deve incolpare sé stesso”

L’assalto di martedì arriva pochi giorni dopo due attacchi simili da parte di cittadini palestinesi di Israele a Beersheba e Hadera, che hanno provocato la morte di un totale di sei persone, inclusi due agenti di polizia. Tutti e tre gli assalitori sono stati uccisi.

L’assalto arriva anche un giorno prima del 46° anniversario del primo Land Day. I palestinesi celebrano la Giornata della Terra ogni 30 marzo dal 1976, quando i cittadini palestinesi di Israele protestarono contro la politica israeliana di furto della terra e discriminazione.

L'analista israeliano Meron Rapoport ha detto a MEE che gli assalti probabilmente porranno il governo israeliano in una situazione molto difficile.

“Israele è molto sconcertato di fronte a questa situazione perché non ha nessuno contro cui combattere. Non è possibile occupare città palestinesi come nel 2002 perché sono già occupate, né può “occupare” Umm al-Fahm [nel Distretto di Haifa, con 45.000 abitanti quasi tutti palestinesi, ndr.] perché sono cittadini israeliani”, afferma Rapoport.

“Israele potrebbe essere soddisfatto che l'Occidente e gli Stati arabi abbiano cessato di interessarsi alla causa palestinese, e il vertice del Negev [incontro sul Medio Oriente organizzato da Israele il 27 marzo 2022 a Sde Boker, nel Negev, con Egitto, Emirati Arabi Uniti, Bahrain e Marocco, con l'obiettivo di dare vita a un'architettura di sicurezza regionale, ndr.] avrebbe dovuto esserne una prova. Ma - come ha detto il professor Menachem Klein [docente della facoltà di Scienze Politiche dell'Università israeliana di Bar-Ilan, ndr.] nel corso di una conversazione personale - la questione palestinese è stata trasformata in una mera questione interna israeliana, ed è esattamente ciò che sta accadendo ora. Israele può incolpare solo se stesso”.

La violenza sarà tuttavia sfruttata dall'estrema destra israeliana, avverte Rapoport.

Poco dopo l'attacco decine di israeliani si sono radunati sulla scena dove si potevano sentire cantare slogan anti-palestinesi, tra cui “morte agli arabi”. Alcuni chiedevano le dimissioni di Bennett.

Negli ultimi anni è cresciuta l'influenza dell'estrema destra all'interno delle forze di polizia e in generale nella politica israeliana.

Quelle forze, spiega Rapoport, ora useranno questi eventi per smantellare il governo, che è una fragile alleanza di compagni di destra, sinistra e centro, oltre che di rappresentanze palestinesi.

“L'estrema destra ha paura che Israele diventi una vera democrazia, quindi vuole rimuovere i palestinesi dalla vita politica”.

Tensioni nel Ramadan

A Yabad, citata come città natale di Hamarshah, dopo l'attacco la folla è scesa in piazza per mostrare solidarietà alla famiglia in vista delle scontate incursioni

dell'esercito.

Raed Bakr, un abitante di Yabad, ha detto a MEE che dopo l'attacco è stato chiuso il posto di blocco di Dotan, situato a sud di Yabad, sulla strada che collega Jenin a Tulkarm.

"I giovani, in previsione delle incursioni israeliane, hanno bloccato l'ingresso di Yabad usando massi e bidoni della spazzatura", dice Bakr.

"Al momento tutto è calmo ma la gente si aspetta da un momento all'altro incursioni dell'esercito".

Aouni al-Mashni, un'importante figura politica palestinese di Betlemme, ha detto a MEE che i recenti eventi sono una prevedibile reazione alle continue aggressioni israeliane contro i palestinesi.

"La violenza usata da Israele, uno Stato razzista, contro i palestinesi in Cisgiordania e all'interno di Israele, avrà come ovvia contropartita una risposta violenta da parte dei palestinesi", ha detto al-Mashni a MEE in un'intervista telefonica.

"L'espulsione dei residenti del Naqab [estesa zona desertica meridionale chiamata in ebraico Negev, ndr.] la ebraificazione di Gerusalemme, gli attacchi a Sheikh Jarrah, le provocazioni alla moschea di al-Aqsa, le uccisioni quotidiane in Cisgiordania - tutto questo porta naturalmente alla contro-violenza. Questa violenza è esclusiva responsabilità di Israele", ha aggiunto.

"E' presto per arguire che stiamo entrando in una nuova fase, ma ci troviamo certamente in una fase caratterizzata da violenza e deterioramento".

La tensione è aumentata nelle ultime settimane in vista del primo anniversario dell'offensiva di 11 giorni di Israele su Gaza [dal 10 al 20 maggio 2021, ndr.].

Le violenze sono scoppiate lo scorso Ramadan quando Israele ha cercato di espellere delle famiglie palestinesi dal quartiere occupato di Sheikh Jarrah a Gerusalemme Est per far posto ai coloni israeliani.

Ciò ha provocato proteste diffuse in tutta la Cisgiordania occupata e nella comunità palestinese all'interno di Israele, scatenando nel maggio 2021 l'operazione militare su vasta scala di Israele sulla Striscia di Gaza assediata.

Secondo Axios [organo di informazione online israeliano in lingua inglese, ndr.], i funzionari statunitensi si sono adoperati per mantenere la calma a Gerusalemme, in vista dell'anniversario del conflitto in cui più di 260 palestinesi sono stati uccisi a Gaza, 29 nella Cisgiordania occupata e 13 persone in Israele.

“I leader arabi sono avulsi dalla realtà”

All'inizio di questa settimana, i ministri degli Esteri di Marocco, Egitto, Bahrain, Emirati Arabi Uniti (EAU) e Stati Uniti si sono incontrati in Israele per un vertice di due giorni a Naqab (Negev) per discutere di questioni regionali.

Nel frattempo, il re di Giordania Abdullah ha incontrato lunedì a Ramallah il capo dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) Mahmoud Abbas.

La serie di incontri ad alto livello tra leader regionali nelle ultime settimane è stata vista come un tentativo di allentare le tensioni in vista del mese sacro del Ramadan, che dovrebbe iniziare la prossima settimana.

“I leader palestinesi e arabi sono chiaramente avulsi dalla realtà. Sono avulsi dalla lotta del popolo palestinese e dal fatto che le relazioni israelo-palestinesi si sono deteriorate”, ha affermato al-Mashni [figura politica palestinese, attivista del partito Fatah, ndr.], riferendosi agli incontri regionali.

Nonostante gli sforzi per ridurre le tensioni i coloni israeliani hanno continuato a prendere d'assalto la moschea di al-Aqsa. Sono previste altre marce dei coloni ad al-Aqsa il prossimo Ramadan, che si sovrapporrà alle festività ebraiche.

Israele ha occupato Gerusalemme Est, dove si trova la Moschea di al-Aqsa, durante la guerra del 1967. Ha annesso l'intera città nel 1980 con una mossa mai riconosciuta dalla comunità internazionale.

La Giordania è stata la custode dei luoghi santi musulmani di Gerusalemme dagli anni '20. La moschea, che si trova su un altopiano alberato nella Città Vecchia, è venerata anche dagli ebrei che la chiamano Monte del Tempio.

Gli attivisti israeliani di estrema destra hanno ripetutamente spinto per una maggiore presenza ebraica nel sito e alcuni hanno sostenuto la distruzione della moschea di al-Aqsa per far posto a un Terzo Tempio.

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

Gli ucraini fuggiti in Israele si trasformeranno da un giorno all'altro in coloni e colonizzatori

Azad Essa

10 marzo 2022 - Middle East Eye

Non si può permettere a Israele di strumentalizzare il conflitto Russia-Ucraina per consolidare la propria 'superiorità demografica' nella Palestina storica.

I pogrom cominciarono prima che il fumo si dissolvesse e i morti della Prima Guerra Mondiale fossero sepolti.

Gli ebrei, bloccati nella guerra civile che dal 1918 dilagò nell'impero russo, furono oggetto di almeno mille pogrom. Furono incolpati della Prima Guerra Mondiale e della rivoluzione russa del 1917. Furono accusati di ammassare cibo e ricchezze. Furono vessati e picchiati nelle loro case, aggrediti sessualmente in strada e, in centinaia di occasioni, messi in fila e ammazzati.

Gli storici stimano che entro il 1921 furono uccisi più di 100.000 ebrei ucraini. I pogrom contro di loro ebbero parecchie conseguenze per l'Europa e gli ebrei nel resto del mondo.

Nel suo nuovo libro *In the Midst of Civilised Europe: The Pogroms of 1918-1921 and Onset of the Holocaust* [Nel cuore della civile Europa: i pogrom 1918-1921 e l'inizio dell'Olocausto], ed. Metropolitan Books, lo storico di Chicago Jeffrey Veidlinger sostiene che la febbrile violenza inflitta agli ebrei in Ucraina agli inizi degli anni '20 rappresentò un precedente della brutalità degli anni che seguirono.

Nonostante la lunga storia della persecuzione contro gli ebrei in Europa, la spudorata violenza contro gli ebrei nei pogrom dopo la Prima Guerra Mondiale fu un'anticipazione dell'Olocausto vent'anni dopo nella Germania nazista. In altre parole gli assassini di massa approvata dallo Stato con Adolf Hitler ebbero come

precedenti parecchi massacri di dimensioni minori per mano di persone comuni e degli eserciti che combattevano i bolscevichi.

Comunque i pogrom contro gli ebrei ucraini ebbero un altro effetto a catena.

Una patria ebraica

Essi nutrono la necessità di creare una patria ebraica che divenne estremamente possibile quando, durante la Prima Guerra Mondiale i britannici, subentrarono agli ottomani in Palestina.

I profughi ucraini in Israele, quello stesso popolo appena sfuggito oggi a guerra, fame e occupazione straniera, si trasformeranno da un giorno all'altro in coloni e colonizzatori.

Sumaya Awad e Annie Levin in *Palestine: A Socialist Introduction* [Palestina: un'introduzione socialista] (ed. *Haymarket Books*), scrivono che la dichiarazione di Balfour [ministro degli Esteri britannico che impegnò l'impero a favorire un "focolare ebraico" in Palestina, ndr.] nel 1917 fu "il primo riconoscimento ufficiale delle colonie sioniste". Il sostegno britannico a una patria ebraica affrettò il trasferimento di migliaia di emigranti ebrei nella Palestina occupata dalla Gran Bretagna.

Fra il 1921 e il 1923 circa 40.000 ebrei ucraini si diressero in Palestina come coloni e colonizzatori.

L'arrivo dei profughi ebrei rese permanenti le tensioni con i nativi palestinesi che si videro strappare via la propria terra da sotto i piedi. Catalizzò una serie di schermaglie fra le due comunità, la più conosciuta delle quali fu quella di Giaffa nel 1921, durante la quale furono uccisi 48 palestinesi e 47 ebrei.

Il sionismo, come altri progetti coloniali, era fondato sulla disumanizzazione degli indigeni palestinesi. Per gli ebrei fuggiti dall'Ucraina e altrove la Palestina era loro e perciò deserta, e, ove abitata da palestinesi, non civilizzata.

Veidlinger scrive che gli ebrei ucraini erroneamente tracciano paralleli fra la resistenza palestinese alla colonizzazione delle loro case e le persecuzioni subite in Europa.

Veidlinger afferma: "Nonostante le numerose differenze fra le rivolte in Palestina e

i pogrom in Ucraina, non ultima l'elevato numero di morti arabi, che stavano a indicare scontri letali più che pogrom, l'idea che la violenza nella Terra Santa fosse solo un altro pogrom fu alla base di un mito che finì per caratterizzare l'ala destra del movimento sionista".

Con l'avvento della Germania nazista negli anni '30 e poi con la Seconda Guerra Mondiale l'emigrazione ebraica in Palestina diventò ancora più "urgente", anche perché altri Paesi, come gli USA, limitavano l'immigrazione ebraica.

Si stima che i nazisti massacrarono 17 milioni di persone, fra cui ebrei, russi, polacchi, rom, gay, disabili. E anche se, secondo il quotidiano israeliano *Haaretz*, i sionisti cooperarono con i nazisti tedeschi, l'Olocausto diventò il più importante attestato della legittimità di Israele.

Il giornalista australiano Anthony Lowenstein scrive: "I nazisti uccisero sei milioni di ebrei e i leader sionisti, con a capo (David) Ben-Gurion, videro l'opportunità unica di sfruttare le sofferenze degli ebrei per ottenere la simpatia del mondo e fondare una patria ebraica".

Rifugiati ebrei ucraini 2.0

A pochi giorni dall'invasione russa dell'Ucraina alla fine di febbraio 2022, poco più di un secolo dopo i pogrom in Ucraina, il governo israeliano ha invitato gli ebrei ucraini a fare aliyah, cioè a emigrare nella Terra Santa.

L'hanno chiamata "Operazione Israele garantisce" (*Arvut Yisrael*), fondata sulla Legge israeliana del ritorno che garantisce agli ebrei di ogni parte del mondo la cittadinanza automatica in base alla loro religione.

Come durante la Seconda Guerra Mondiale non sono solo gli ebrei ad affrontare la calamità della guerra in Europa orientale. Tutti i 44 milioni di abitanti dell'Ucraina stanno affrontando una minaccia esistenziale mentre l'esercito russo attacca con truppe di terra e terrificanti bombardamenti aerei.

In 12 giorni sono sfollati più di 2 milioni di ucraini. "Noi chiediamo agli ebrei in Ucraina di immigrare in Israele, la vostra casa," ha detto il ministro israeliano per la *Aliyah* e l'integrazione. Anche il primo ministro Naftali Bennett ha descritto lo Stato di Israele come "un rifugio per ebrei in pericolo".

"Questa è la nostra missione. Noi compiremo anche questa volta la nostra sacra

missione,” ha detto Bennett.

Con perfetto tempismo la sezione per le colonie dell’Organizzazione sionista mondiale (OSM) ha detto che avrebbe costruito abitazioni temporanee per coloro che scelgono di compiere il viaggio. Anche Pnina Tamano-Shata [del partito di centro-destra Blu e Bianco e prima etiope a ricoprire un ruolo di governo, ndr.], ministra israeliana per l’Immigrazione e l’Integrazione, ha detto che i destini degli ebrei in Israele e di quelli della diaspora sono “intrecciati”.

“Quando la decisione del governo verrà approvata i membri del dipartimento per le colonie sono in grado di metterla immediatamente in atto,” dice Yishai Merling a capo della divisione colonie dell’OSM.

E aggiunge: “I combattimenti in corso in Ucraina e l’incertezza richiedono allo Stato di Israele di prepararsi in funzione dell’assorbimento degli immigrati dall’Ucraina. Israele deve prendersi la responsabilità delle comunità ebraiche che vivono là. È quello che Israele ha fatto in passato ed è quello che lo Stato ebraico deve fare oggi.”

Da rifugiati a coloni

In base all’ultimo calcolo almeno 467 ebrei ucraini hanno compiuto il viaggio verso Israele come fecero i loro compatrioti un secolo fa.

Le stime variano, ma secondo parecchie fonti ci sono circa 40.000 persone in Ucraina che si considerano ebrei, incluso il presidente Volodymyr Zelensky. Ce ne potrebbero essere quattro volte tante di origine ebraica e che quindi hanno diritto all’aliyah.

Ayelet Shaked, ministra degli Interni israeliana, questa settimana ha detto che circa 100.000 ebrei ucraini potrebbero arrivare nel Paese e diventare cittadini.

Agli ebrei ucraini, in fuga da guerra e caos in Ucraina, verrà ora dato rifugio, cibo e protezione e chiesto di vivere su terre prese ai palestinesi. Alcuni potrebbero vivere su terre sottratte di recente, note come colonie illegali nei territori palestinesi occupati in violazione del diritto internazionale.

Secondo la divisione colonie dell’OSM i nuovi arrivati saranno collocati in colonie sulle alture del Golan occupato, nel Negev, ad Arava [sul confine sud tra Israele e la Giordania, ndr.], nella Valle delle Sorgenti e nella valle del Giordano [in

Cisgiordania, ndr.]].

Alcune famiglie si sono già spostate a Nazareth Illit (ora Nof Hagalil), su terre sottratte negli anni '50 alla vicina città di Nazareth, parte di un più vasto tentativo di "ebraizzare" e soffocare lo sviluppo e la crescita palestinese nella regione. All'epoca la zona era prevalentemente abitata da palestinesi.

Altre potrebbero spostarsi in terre precedentemente rubate ed edificate sui villaggi oggetto di pulizia etnica quando Israele fu creato nel 1948 nella Palestina storica. Circa 750.000 palestinesi furono espulsi nel 1948 per far posto allo Stato di Israele.

E come i loro predecessori giunti un secolo fa, si impregneranno del credo sionista secondo cui la terra era vuota e che i palestinesi cacciati nel 1948, di cui circa cinque milioni languono ancora in campi profughi o che vivono in zone diverse del mondo e sono impossibilitati a ritornare alle proprie case o che stanno vivendo come dei prigionieri nella Gaza soggetta a blocco, sono minacce alle loro esistenze di ebrei.

Non un gesto umanitario

In altre parole le stesse persone che sono appena fuggite da guerra, fame e occupazione straniera oggi si trasformeranno in un batter d'occhio in coloni. Semplicemente si inseriranno nel sistema israeliano di segregazione istituzionalizzata e discriminazione conosciuto come apartheid.

Non fraintendetemi: gli ucraini stanno pagando il prezzo di una guerra fra due fragili imperi in lotta per dominio e potenza.

Ma anche in questo momento di emergenza globale in cui vanno intentate azioni immediate per salvare vite civili in Ucraina non c'è assolutamente motivo per far pagare ai palestinesi i costi di questo conflitto.

Non si può permettere a Israele di strumentalizzare il conflitto Russia-Ucraina per popolare la terra palestinese con altri ebrei per consolidare quello che Lana Tatour, docente di colonialismo e diritti umani alla *University of New South Wales* a Sydney, descrive come "superiorità demografica".

Assorbire ebrei da tutto il mondo non è un gesto umanitario, è una politica strategica. Rafforza Israele come patria ebraica. Ma allora, dopo un secolo, chi stiamo prendendo in giro?

Israele è sopravvissuto ed è prosperato come Stato coloniale di insediamento e ha costruito la propria legittimità e credibilità come democrazia liberale nonostante le sue politiche razziste perché, fin dall'inizio, Gran Bretagna, Francia e in particolare gli USA non hanno mai riconosciuto i palestinesi come importanti o persino come esseri umani.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Eye.

Azad Essa

Azad Essa, giornalista esperto di *Middle East Eye*, vive a New York. Dal 2010 al 2018 ha lavorato per l'edizione in inglese di *Al Jazeera* occupandosi dell'Africa meridionale e centrale. È l'autore di *The Moslems are Coming* [Arrivano i musulmani] (Harper Collins India) e *Zuma's Bastard* [Il bastardo di Zuma] (Two Dogs Books).

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)

Israele sta lasciando fare all'estrema destra l'escalation a cui mira?

Oren Ziv

20 febbraio 2022 - +972 Magazine

La scorsa settimana +972 Magazine si è unito a The Intercept [sito di inchieste giornalistiche in inglese e portoghese, ndr.] e Local Call [sito di informazione in ebraico di cui +972 Magazine è la versione in inglese, ndr.] per pubblicare una storia molto approfondita su come l'8 febbraio a Nablus le forze israeliane hanno ucciso in pieno giorno tre giovani palestinesi membri delle Brigate dei Martiri di Al Aqsa. [Vedi articolo di Zeitun]Mentre le autorità hanno sostenuto che gli

agenti della polizia di frontiera responsabile delle morti avevano solo risposto al fuoco quando stavano cercando di arrestare i tre, testimoni oculari e video resi pubblici giorni dopo le uccisioni non lasciano dubbi: gli agenti avevano l'incarico di ammazzarli.

Il giorno dopo l'aggressione l'atmosfera a Nablus è rimasta tesa, molti abitanti erano troppo scioccati e spaventati per parlare. Dalla Seconda Intifada Israele ha smesso quasi del tutto di procedere ad assassinii mirati in Cisgiordania, e tra i palestinesi c'è un crescente timore che l'esercito possa riprendere quella prassi. I membri della famiglia di due delle vittime palestinesi hanno persino detto che nei mesi che hanno preceduto l'uccisione avevano ricevuto ripetute telefonate minatorie dallo Shin Bet [agenzia di intelligence interna israeliana, ndr.] che chiedeva di consegnare i loro figli o fratelli, "altrimenti...".

Mentre stavamo facendo la nostra inchiesta l'esercito ha ucciso altri due palestinesi. Domenica nel nord della Cisgiordania i soldati hanno sparato e ucciso Muhammad Akram Ali Taher durante la demolizione di una casa per ritorsione: lo stabile era di proprietà di un palestinese sospettato di essere stato coinvolto nell'uccisione di un colono nell'avamposto estremista di Homesh. Il mercoledì seguente i soldati hanno colpito a morte Nihad Amin al-Barghouti nel villaggio di Nabi Saleh.

L'assassinio di Nablus segnala davvero un tentativo da parte di Israele di dar fuoco alle polveri in Cisgiordania? Hanan Ashrawi, esponente del Consiglio Legislativo Palestinese, crede di sì. "Si è trattato di un atto di provocazione inteso a trasmettere ai dirigenti palestinesi il messaggio che 'qui comandiamo noi'," afferma. "Parlano di ridurre il conflitto, ma lo stanno estendendo."

Nel contempo il parlamentare di estrema destra della Knesset Itamar Ben-Gvir era impegnato, per la seconda volta, a piazzare a Sheikh Jarrah un "ufficio parlamentare" improvvisato, che di fatto ha funzionato come avamposto dei coloni, questa volta davanti alla casa della famiglia Salem. I Salem, che lo scorso mese hanno affrontato ripetute violenze da parte dei coloni, sono minacciati da un'imminente espulsione dal quartiere.

Al suo arrivo Ben-Gvir era accompagnato da decine di poliziotti che hanno preso di mira gli abitanti palestinesi di Sheikh Jarrah invece che Ben-Gvir e i coloni.

Sia lui che i palestinesi ricordano che l'ultima volta che era andato nel quartiere

[si riferisce al maggio 2021, ndtr.] per provocare disordini è finita con una guerra e violenze in tutta la Palestina: a Gerusalemme, a Gaza, a Ramle, a Lydda e altrove.

Gli assassini a Nablus sono stati autorizzati dal governo israeliano. A Sheikh Jarrah la violenza è messa in atto da un “estremista” kahanista [seguace del defunto rabbino Kahane, razzista e suprematista ebraico, ndtr.]. Nessuno dei due ha ancora provocato una ripetizione degli avvenimenti del maggio 2021 [la guerra contro Gaza e gli scontri nei territori occupati e in Israele, ndtr.]. Ma se c'è qualcosa che possiamo imparare dal maggio scorso è che persino incidenti sporadici possono portare a un incremento della violenza. Ed è molto probabile che in Israele ci sia chi - il primo ministro Naftali Bennett come il deputato Itamar Ben-Gvir, - è interessato proprio a questo.

La scorsa settimana la violenza si è diffusa da Nablus a Sheikh Jarrah alla Città Vecchia di Gerusalemme, dove estremisti di estrema destra hanno tenuto un piccolo corteo ed hanno aggredito gli astanti palestinesi. Poiché le provocazioni dei coloni avanzano lentamente più vicino alla Città Vecchia e alla Moschea di Al-Aqsa, ci sono molte probabilità che l'opinione pubblica palestinese, a Gerusalemme, in Cisgiordania, a Gaza o all'interno di Israele, scenda in strada come ha fatto lo scorso anno.

Oren Ziv è un fotogiornalista e socio fondatore del collettivo di fotografi Activestills.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)